

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI

Anno VIII — Vol. XII

Domenica 15 Maggio 1881

N. 367

UN DISEGNO DI LEGGE OPPORTUNO

Nella tornata del 2 maggio corrente l'on. Ministro delle Finanze presentò alla Camera un progetto di legge per l'abolizione dei dazi di uscita sul bestiame, sulla carne fresca, sul pollame e sul formaggio.

Si sa come i dazi sulla esportazione delle merci, numerosi nelle antiche tariffe doganali, sieno a poco a poco scomparsi, lasciando di sé lieve traccia negli Stati civili. Ed era naturale. I dazi di uscita sono un impaccio al commercio, un ostacolo a una più larga esportazione e solo possono ammettersi come espediente fiscale quando si tratti di prodotti di monopolio o quasi, e il dazio su questi sia mantenuto in misura da non provocare diminuzione di domanda dal di fuori. L'Inghilterra, il Belgio, gli Stati Uniti non hanno di cotesti dazi di uscita; la Francia mantiene il solo dazio sui cani di razza forte e quei diritti di statistica aboliti da noi e recentemente introdotti in Germania. L'Austria restringe il dazio alle pelli crude e agli stracci, e i molti dazi d'uscita in Svizzera per la loro tennità assomigliano ai diritti di statistica.

In Italia la demolizione de' suoi numerosi dazi di uscita non si cominciò efficacemente se non colla legge del 30 maggio 1878, che approvò la nuova tariffa generale delle dogane, e con quella del 31 gennaio 1879 che promulgò il trattato di commercio concluso il 27 dicembre 1878 tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Con tutto questo ne restano ben venticinque. L'on. Magliani nella sua relazione osserva che di alcuni di questi dazi non sarebbe opportuno proporre la soppressione perchè non nuociono all'incremento del commercio, ed è appunto il caso dei monopoli più o meno assoluti a cui noi accennavamo in principio. D'altra parte comprendiamo come nelle condizioni presenti l'on. Ministro non possa proporre senz'altro l'abolizione pura e semplice di tutti i dazi di uscita, per quanto sia desiderabile questa riforma. Si aggiunga che nelle trattative commerciali la soppressione o la mitigazione di alcuni dazi di uscita può essere un mezzo di ottenere eque concessioni a favore della nostra agricoltura e delle nostre industrie.

Poteva dunque parere opportuno aspettare la ripresa delle trattative colla Francia, dice l'on. Ministro, se non fosse intervenuto un fatto che lo ha persuaso a rompere gl'indugi. Il fatto è l'approvazione e l'imminente promulgazione della nuova tariffa doganale francese. Vero è che restando in vigore per altri sei mesi i vecchi trattati, l'inacerbimento di molti dazi potrà essere prevenuto con nuovi

accordi o non giungerà improvviso. Non è così dei dazi sul bestiame perchè eccetto quelli sui bovi e sui porci, che diventarono convenzionali pel trattato Franco-Portoghese, gli altri non vennero compresi nelle convenzioni internazionali e quindi saranno retti dalla nuova tariffa subito dopo la sua promulgazione. Ora questi dazi sono più che raddoppiati.

L'onorevole Magliani osserva giustamente che non a ragione fu detto che i nuovi dazi sono compatibili, perchè in generale stanno al disotto dei dazi di entrata in Italia. In primo luogo il bestiame ovino e caprino è per la nostra tariffa assoggettato a dazi molto minori. In secondo luogo in questa materia conviene por mente, più che alla misura, all'indole che loro imprime l'insieme dei fatti economici. Ora i dazi sul bestiame in Italia sono fiscali perchè i nostri allevatori ne esportano in larga copia e non hanno bisogno di artificiale difesa; anzi i dazi di uscita aggravano la loro condizione. In Francia, dove la produzione del bestiame è scarsa al bisogno, l'aumento dei dazi fu deliberato per assecondare le domande degli allevatori. L'onorevole Ministro promette di adoperarsi per ottenere nei prossimi negoziati un conveniente trattamento daziario pel nostro bestiame, senza di che non si saprebbe capire l'interesse dell'Italia a stringere accordi economici coi nostri vicini; ma l'aumento dei dazi verrà prima e urge provvedere a mitigare il danno.

Le cifre provano che oggi la esportazione del bestiame bovino eccede di poco la importazione. Ora, siccome la massima parte della nostra esportazione si rivolge alla Francia e i dazi francesi non sono mutati, la diminuzione rapida del nostro commercio vuole essere attribuita ad altre ragioni, come la diminuzione dei prezzi sul mercato francese dovuta all'aumento dell'allevamento francese e alla cresciuta importazione di carni dagli Stati-Uniti. Da noi al contrario ha avuto luogo un aumento di prezzi, il quale, poichè il bestiame grosso è cresciuto, vuolsi attribuire a più largo consumo.

Ad onta di ciò l'inacerbimento de' dazi francesi ci minaccia un danno, ed ecco perchè si propone l'abolizione dei dazi d'uscita, che, pagati finora in carta, riescono tanto più gravi quanto meno la carta perde di fronte all'oro. Qui l'onorevole Ministro, dopo avere notato che pel bestiame ovino e caprino non esistendo ora dazi di uscita, non è in poter nostro temperare l'effetto dell'aumento dei dazi di entrata in Francia, prova colle cifre che per le vacche e i giovenchi l'aggravamento viene colla sua proposta ridotto a meno incomportabile misura; pei vitelli diventa molto lieve, per i tori e maiali latranti si converte in una diminuzione sensibile. E almeno per sei mesi, cioè fino all'entrata in vigore delle voci della nuova tariffa francese, non comprese

nei trattati, gli allevatori troveranno un sollievo per l'abolizione del dazio d'uscita sui bovini e sui maiali.

Abolendo il dazio d'uscita sugli animali viventi, è naturale sopprimere quello sulla carne fresca. Quanto al dazio sul formaggio, è tanto più utile levarlo di mezzo, dal momento che l'importazione supera circa tre volte la esportazione. In complesso questi dazi potrebbero dare 350 mila lire all'Erario, e forse nemmeno a motivo dei nuovi dazi francesi.

La Commissione del bilancio ha fatto buon viso al progetto e crediamo che il Parlamento farà altrettanto. Noi lodiamo l'onorevole Magliani il quale, messa in bilancia da un lato una piccola risorsa finanziaria e dall'altro un grande interesse economico, non esita a sacrificare quella a questo, mostrando in tal modo larghezza di vedute e soda dottrina, che non gli permettono di star fermo a un empirismo fiscale anco troppo usato e abusato in Italia.

DEMOLIZIONI PERICOLOSE

Poco più d'un secolo è scorso dal giorno in cui Adamo Smith pubblicando il suo lavoro sulla ricchezza delle nazioni gettava le basi della scienza economica, e già il pensiero umano, avido di nuove conquiste, più non s'acquieta ai veri rivelati dai nostri grandi maestri e foggiano una scienza nuova, od almeno cospira a demolire l'antica, la scienza basata sul metodo razionale e deduttivo.

A questo intento lavorano da una parte i socialisti di Stato (i Kathedersocialisten tedeschi) del pari che quell'altra famiglia di socialisti che sugli insegnamenti di Bakounin, di Lassalle, Potter, di Coelius vogliono tutto distruggere per tutto riedificare sopra un nuovo modello; vi cooperano gli economisti storici come Roscher e Knies, combattendo le formole astratte messe in onore specialmente da David Ricardo; vi concorrono più di tutti gli economisti che aderiscono alle idee di Cliffe Leslie, e primo tra essi un uomo egregio per dottrina e per attività il signor Paolo Leroy-Beaulieu, il direttore dell'*Economiste français*.

Le ragioni che fanno dei socialisti di Stato, o degli apostoli più infuocati del socialismo democratico altrettanti oppositori a la scienza economica quale risulta dalle investigazioni e dalle scoperte di Malthus, di Turgot, di Ricardo, di S. Mill son manifeste. Per coloro le teorie di questi valenti sono i puntelli su cui si regge l'edificio sociale presente, sono le dighe che arrestano od almeno rallentano il corso delle loro idee, del loro apostolato; — quindi il demolirle, demolire con esse chi le ha trovate ed ha loro dato il proprio nome è necessità di guerra, è impresa gloriosa, è una prima vittoria foriera sicura di nuovi trionfi e maggiori.

Per gli altri, ci affrettiamo a dirlo, l'obbiettivo è ben differente; tanto il dotto inglese del quale abbiamo poc'anzi citato il nome, come il ferondo economista francese, non aspirano a distruggere, non vagheggiano altri ideali. La società quale è oggigiorno con tutte le sue piaghe, con tutti i suoi problemi economici se non è per essi il migliore dei mondi possibili intraveduto dal dott. Pangloss, non è nemmeno l'in-

ferno sulla terra. La riforma di questa società essi non la chiedono all'onnipotenza dello Stato, od ai violenti moti di piazza; la domandano a migliori e più pratici metodi scientifici, allo studio più razionale delle piaghe e dei problemi medesimi.

Le vecchie teorie che noi abbiamo apprese sui banchi della scuola, i volumi che costituirono fino ad ieri il nostro vangelo, non bastano alle loro esigenze. Non è dalle astrazioni del pensiero umano che possono dedursi le regole da seguitare in economia, essi gridano, ma queste regole bisogna chiederle all'esperienza del passato, allo studio della natura e dell'indole d'ogni epoca e d'ogni popolo. Come Savigny in Germania, continuano i novatori, inauguro nel secolo scorso la reazione contro il metodo puramente razionale applicato alle scienze giuridiche, così noi dobbiamo cercare altre basi più solide, più incrollabili alla scienza economica, se non vogliamo che la vittoria rimanga ai nemici dell'attuale ordinamento sociale, se non vogliamo che la scienza, della quale va altera l'età nostra, rientri un bel giorno nel nulla, o rimanga nella memoria come un'allucinazione, come un romanzo filosofico.

Più esplicito fra tutti il più volte citato P. Leroy Beaulieu, così riassume le proprie idee a questo riguardo nella prefazione del suo recente libro: *Essai sur la répartition des richesses*. Dal punto di vista scientifico, noi siamo arrivati alla conclusione, che quasi tutte le dottrine accettate in economia politica sulla distribuzione delle ricchezze, sono a rifarsi, od almeno a rettificarsi. La celebre legge di Ricardo sulla rendita della terra, non ha più alcuna applicazione ai nostri giorni; la legge anche più celebre di Malthus sulla popolazione, non trova più guari d'applicazione in un mondo disabitato a metà, dove la circolazione dei prodotti e delle persone diventa sempre più facile, sempre meno costosa; l'immagine classica di Turgot sul tasso dell'interesse è erronea, od incompleta; i pensieri di Smith, di Turgot, di Ricardo, di Mill sul salario, sulla potenza reciproca dell'industriale e dell'operaio, non meritano alcun credito, e sono smentiti da tutti i fatti dell'incivilimento contemporaneo; la celebre legge di bronzo, che ha servito di tema abituale ai discorsi del socialista Lassalle, non è mai esistita che nella costui fantasia ed in quella di Ricardo, o di Stuart Mill. In breve quasi tutto quello che la scuola economica classica ha scritto sulla divisione delle ricchezze, quando lo si sommette ad un attento riscontro, svanisce.

Decisamente non ci vanno con mano leggera questi signori, quando si tratta di demolire! non è qualche sporto dell'edificio che prendon di mira per esercitare contr'esso il loro piccone; è tutto l'edificio, sono i muri maestri, sono i dogmi che fino ad ieri avevano comuni con noi e che oggi attaccano dalla base.

L'economista inglese, sir Cliffe Leslie, pure dividendolo in fondo le idee del Leroy Beaulieu è molto meno esplicito, meno aggressivo, meno ingrato, ci si consenta la parola, verso quei maestri ai quali il secolo nostro va debitoro di tanti dotti volumi, di tanti utili e fecondi insegnamenti. Esso invoca, è vero, una revisione di quei principii che la nostra scuola ha accettato come d'ogni e che quindi da un pezzo ha rinunziato a discutere, domanda che la scienza nostra non si restringa a formule astratte, ma scenda all'esame dei fatti, studi questi fatti in relazione alle tradizioni, alla storia, e più all'istituzioni

civili e politiche, ma non pone per cardine al proprio dire che tutte le lezioni dei vecchi maestri sono una serie di corbellerie e che esso solo è nel vero, che esso solo possiede la scienza incontrastabile dei fenomeni economici.

Ma che vi è di meritato in queste accuse più o meno cortesie che da più parti si muovono alle teorie economiche, agli insegnamenti di Malthus, di Turgot, di Ricardo, di Mill? È egli esatto, è conforme alla verità il dire che la nostra scienza è per questi maestri una serie di principii astratti, indifferenti ai fenomeni umani, scaturiti dalla sola ragione e mai messi a riscontro con le tradizioni, con le leggi, colle abitudini e le tendenze dei diversi popoli? È egli giusto applicare all' economia quello che Bacone diceva di certi filosofi: « fanno leggi immaginarie per immaginarie repubbliche, e i loro discorsi sono simili alle stelle; danno poca luce perchè sono troppo lontani della terra »?

Dal canto nostro noi non esitiamo a credere che quanto meno vi sia in queste accuse molta esagerazione. Siamo pronti a concedere che negli insegnamenti dei vecchi vi abbia qualche cosa da modificare; non neghiamo che specialmente nel metodo il tempo abbia portato con sé la necessità di qualche riforma; ma da questa necessità il dedurre come articolo di fede la insussistenza di tutte le leggi di tutte le teorie economiche è illazione troppo ardita e che a noi pare non corra.

È verissimo, per esempio, che i piroscafi, le ferrovie, i telegrafi distruggendo le distanze, aprendo i deserti alle conquiste dell'uomo, dilatando il campo nel quale l'attività umana può espandersi, han fatto di più pel genere umano che non le dottrine di Malthus, semplicemente negative, e destinate a frenare la produzione eccessiva dell'uomo. Ma credono con ciò gli oppositori che malgrado queste circostanze di fatto gli avvertimenti del Professore di Haileybury abbiano perduto ogni valore? forse perchè l'Africa è là al centro del Mediterraneo coi suoi deserti ad attendere un popolo di coltivatori, non rimarrà sempre vero che una delle cagioni della miseria che affligge il popolo di Londra, gli agricoltori dell'Irlanda, la plebe di Napoli, è la prole troppo numerosa, è l'addensarsi di troppe famiglie su pochi metri quadrati di terra?

Eh via, siamo giusti: non è chi pretende insegnare una scienza tratta unicamente dalle osservazioni, dalle tradizioni, dallo studio attento e spassionato dei fenomeni umani che può dichiarare perfettamente inutile la dottrina del Malthus. Questo studio e quella osservazione gli insegnerebbero che i facili e men costosi trasporti se servono in parte a correggere l'eccesso delle nascite, vi serve anche e di più il mal costume invadente: contuttociò il fenomeno dura costante in molti punti del globo, perchè una famiglia non spatria che all'ultima estremità, molti non possono farlo assolutamente e muoiono piuttosto di fame nella loro catapecchia che trasferirsi al Far-West Americano dove un terreno fertile e incolto farebbe loro men dura la vita. — A tutti costoro, pei lavoratori delle miniere e delle officine, per gli esercenti delle minute industrie che una crisi, uno sciopero, un fallimento possono gettare sul lastrico da un giorno all'altro, gli insegnamenti di Malthus hanno sempre un significato, nè è la sentenza recisa del sig. P. Leroy-Beaulieu può toglierlo loro.

E quello che diciamo della teoria della popolazione possiamo ripetere dell'altre, sulla rendita della terra, sul tasso dell'interesse, sulla legge dei salari. È verissimo che lo studio e l'esperienza acquistata in molti anni d'una vita straordinariamente attiva possono aver rivelato che nel mondo dei fenomeni economici esistono cause perturbatrici che alterano l'azione delle leggi razionali, ma nè il libro dell'economista francese, nè le più ponderate osservazioni del sig. Leslie bastano a nostro giudizio a distrarre del tutto queste leggi, bastano a giustificare la frase anzi citata: che cioè tutto quanto la scuola classica ha scritto sulla ripartizione delle ricchezze, quando viene sottoposto ad un attento riscontro, svanisce.

Forse, gli egregi dei quali accenniamo alle idee, si sarebbero meglio avvicinati alla verità se invece di attaccare le deduzioni teoriche dei nostri grandi maestri avessero studiato i legami di queste teorie colle leggi civili, coll'ufficio dello Stato, dei Comuni, insomma dei corpi politici la cui azione spesso perturba lo svolgimento razionale e naturale del fenomeno, e crea l'apparente contraddizione tra la legge ed il fatto economico.

È nello studio di questi legami che essi avrebbero trovato la spiegazione a molti enigmi i quali esaminati superficialmente hanno fatto loro concludere per la deficienza di una solida base alle dottrine dei grandi maestri, mentre in fatto non accusano che una soluzione di continuità tra la deduzione teorica ed il fenomeno apparente ed attuale, soluzione dovuta a cause nuove, a correnti perturbatrici che ancora non conosciamo nel loro corso e nella loro origine se non molto incompletamente.

Se quindi noi possiamo rallegrarci nel vedere economisti valenti tentare nuove vie, esplorare nuovi orizzonti per la scienza nostra, non possiamo abbandonarci ciecamente alla loro guida, seguirli in queste loro ardite escursioni attraverso ad un mare ignoto, e che pur troppo conta tanti naufragi. Studiamo senza pregiudizi e senza illusioni, non ci arrestiamo nella via perchè l'altare d'un idolo fino ad oggi venerato ci sbarrò il cammino, ma per l'amor del cielo non prendiamo a compito di abbattere questi altari, di sconsecrare questi idoli, finchè non abbiamo meglio provato che erano menzogneri, finchè soprattutto non abbiamo in pronto tutte le pietre per inalzare un nuovo edificio.

Siamo in un periodo di guerra; gli attacchi si moltiplicano, si incerbiscono; da tutte le parti i nemici incalzano, avidi di distruggere questa società vecchia di secoli, ma senza posa rinnovellata dal progressivo innalzamento delle classi inferiori. Perchè getteremo le armi che abbiamo prima di conoscere la tempra di quelle che i riformatori della scienza economica stanno allestendo per noi?

MARINA MERCANTILE ITALIANA

III

Il De-Amezaga è un distinto ufficiale della R. Marina, che è pieno di sincero patriottismo e di buoni intendimenti. Chi nol sapesse, potrebbe agevolmente persuadersene, con la lettura dell'opuscolo che esa-

miniamo. Parmi sia prova non dubbia di estimazione, dire alla persona che si pregia, tutto ciò che si crede vero, in ordine ad una pubblicazione da essa fatta; son certo quindi che l'autore desumerà giustamente dalla mia schiettezza, il grado di stima che ho pel suo patriottismo e pel suo nobile carattere.

L'autore comincia con dire, che la questione marittima fu oramai completamente svolta dagli scrittori che lo precedettero e che egli non si sarebbe nuovamente indotto a trattarne, se non avesse desiderato contribuire a far maggiormente penetrare nel pubblico certe utili verità.

Questa affermazione, o è un atto di cortesia, od un sentimento di modestia, ma per quanto riguarda l'esattezza dell'idea, mi sia lecito osservare, che nessuno fra quanti lo hanno preceduto, nè egli, nè la inchiesta, esaurirono, nè esauriranno mai completamente la indefinita *questione marittima*.

Tale problema è di tanta rilevanza e vastità, che chiunque lo abbia in ogni sua parte studiato, riprendendone dopo qualche anno lo studio, scorge una quantità di fatti, prima non avvertiti o non sufficientemente apprezzati, che persuadono a correggere errori nei quali si era caduti, od a completare maggiormente le proprie idee.

Egli è che tale questione è in uno stadio di rapida evoluzione, come lo è attualmente la questione monetaria, che quasi ad ogni mese può dirsi cambi in certo qual modo aspetto; il che accade frequentemente quando nelle questioni economiche, dalle astrattezze scientifiche, si discende alle applicazioni, nell'intento di por riparo al male e promuovere il bene. Ogni nuovo scritto sulla marina mercantile, presenta quindi una qualche utile idea, dalla quale altre ne rampollano; vi si rinvencono concetti che è opportuno o promuovere, se si ritengono veri ed utili, o combattere se si credono erronei o dannosi.

Per l'autore, quello della marina è un semplice problema di *viabilità*, ed egli afferma che forse dal riguardarlo come tale, si potrà divenire ad una soluzione, che con spreco di aggettivi, dice, *chiara, logica, opportuna e vantaggiosa*.

L'autore comincia con un'ipotesi che ci sembra poco fondata, od almeno non abbastanza chiara.

« Poniamo — egli dice — che la Penisola italiana, coperta di fittissima rete di binarii, avesse aperto alla concorrenza nazionale e straniera l'esercizio del *transito* nella sua più lata applicazione: che sarebbe avvenuto? » Risponde che i più abili ed attivi avrebbero vinto quelli che lo erano meno; le locomotive e vagoni migliori avrebbero annullato quelli antiquati. « Questa ipotesi trova — così l'autore — ampio ed esatto riscontro sul mare.... » Da ciò si rileva come l'autore creda alla possibilità della concorrenza fra le ferrovie e suppone che due società che avessero per strana eventualità, due linee parallele, si farebbero tale concorrenza a danno loro ed a prò del pubblico, invece di accordarsi, o fondersi in una sola società, come sempre avvenne in simili casi. Le ferrovie costituiscono un pratico ed inevitabile monopolio e ciò quand'anco la rete ferroviaria fosse fittissima e l'autore, invece di *transito*, che ha un significato equivoco, avesse inteso parlare di *trasporto*.

Ben diverse sono invece le condizioni della navigazione, la quale ammette la più estesa e la più svariata concorrenza. Costrurre una ferrovia costa forti capitali ed il suo tracciato è naturalmente alligato a

località determinata; i binarii marittimi sono indefiniti e nulla costano; il paragone quindi non regge.

Dato pure che si trattasse di un problema di sola viabilità, quella marittima ha caratteri affatto speciali che la distinguono da tutti gli altri.

Un'altra affermazione il cui senso non riesco in modo chiaro abbastanza ad afferrare, si è quella, che sino a tanto che la nave era in legno ed a vela ogni nazione marittima potè intervenire nella gara dei traffici marittimi colla certezza di un'azione proficua...

Anche con la navigazione a vela e con navi in legno si ebbe sempre concorrenza, e questa, ora diede la palma all'una, or all'altra marina, secondo che si adoperavano mezzi più perfetti e perizia più grande nel farli valere.

Avviene forse cosa diversa oggidì?

Il vapore e la nave in ferro non vincono forse appunto il bastimento in legno ed a vela, perchè più perfetti e perchè più di questi riuniscono rapidità, sicurezza ed economia? Fra il principio teorico che dominava la concorrenza fra le navi a vela e quello che oggidì determina quello fra la vela ed il vapore, non vi ha sostanziale diversità. Lo strumento di produzione più conforme alla legge del minimo mezzo, è quello che deve avere il trionfo, e ciò non ha mestieri di dimostrazioni, per chi non ignora i principii elementari economici. Non posso patimente trovare una *provvidenziale e logica coincidenza* (p. 8) nella locomotiva che *emergeva* insieme col piroscalo e ravviso invece in queste applicazioni un fatto assai naturale facile a spiegarsi e di cui non è il caso di far le meraviglie. Ne comprendo il concetto di quest'altro tratto: « il vecchio mondo era diventato *angusto*; l'autonomia dei consorzi — Stati grandi e piccini — avea esaurite ogni sua risorsa (?); lo spirito di conservazione e l'ognor crescente attività chiedevano più ampio campo.... »

Me lo perdoni l'autore, questi sono sonori ma vuoti paroloni, dei quali persone che possiedono idee sode, come egli ne ha, non dovrebbero mai abusare. Sventuratamente l'autore si lascia trascinare dalla mania di sfoggiare ciarpace retorico e non sa resistere a coniar frasi quali son quelle: di *bacini acquei che pullulavano segnatamente sulle coste meno inospitali, di navi litoranee*, e quest'altra: *allacciare strettamente il consumo alla produzione e promuovere questo e quello ad un'ora....* e parlarci poeticamente dei *pennacchi di fumo che preconizzano l'emancipazione della nave dal suo prepotente dominatore*, e via dicendo.

L'Autore dice che a questo punto della storia della marina mercantile, l'industria delle costruzioni navali incominciò a perdere della sua antica e inalterata impronta di *universalità* (pag. 9) che precisamente in questo periodo *un lampo di luce lasciò travedere* (entrevoir?) l'avvenire della marina italiana (pag. 11).

Ma, dice l'Autore, si era inesperti e la società di navigazione transatlantica cadde accrescendo la diffidenza e dando *causa vinta* alle tradizioni della marina a vela (pag. 11).

Pare però che fosse una causa che permettesse ancora appello e non fosse del tutto vinta, dacchè i fatti in seguito avvenuti mostrarono che la sentenza definitiva non era ancora emanata.

Intanto il naviglio a vapore si andava propagando e l'Inghilterra dava ad esso un grande slancio, perfezionando, come fa tuttora, le costruzioni

navali, assumendo proporzioni *colossali* ed *allarmanti* (pag. 12).

« La gara, così l'Autore, fra la navigazione mercantile aveva cessato di essere una semplice concorrenza pel *transito* ed era diventata lotta *ancor seria* nei mezzi di effettuarla. » Distinzione anche questa ch'io non arrivo a capire.

Afferma ancora l'Autore che di fronte a questa nuova gara la marina italiana si lasciava trascinare dalla *cieca fatalità*.

Forse non apprezzando abbastanza la teoria delle crisi economiche periodiche, l'Autore ne foggia una sua propria, dicendo « è frutto o risultato di ogni notevole invenzione scientifica applicata alla industria, dopo un lungo periodo di tempo (?) la esuberanza della produzione delle industrie stesse. » (pag. 13). Sarebbe stato più esatto dire che in qualsivoglia ramo di produzione, vi ha la tendenza ad eccedere, per la spinta che proviene dai vantaggi della produzione in grande e gli aiuti talvolta troppo larghi del credito. Quanto alla soverchia produzione che a certi periodi si ebbe di piroscafi in Inghilterra, non è il caso di meravigliarsene; resta però ad esaminare se tutti quei piroscafi che si mettevano in vendita, lo erano per sovrabbondanza o perchè sorpassati da modelli più convenienti.

Accenna come nel 1870 si animassero in Italia le costruzioni navali per sorreggere col lavoro la numerosa classe degli artigiani navali e di dare un impiego qualsiasi al denaro che copiosamente affluiva nelle casse delle numerosissime banche. Dice che in quel periodo i cantieri si rianimavano, costruttori e *falegnami* (?) accorrevano all'opera e si costruivano navi di *ogni portata* ed a *profusione* (p. 14).

« Ma l'illusione doveva cadere come un movimento fugace galvanico, scambiato per vita reale e durevole. » (pag. 15).

« Gli scioperi, soggiunge l'Autore parlando di quelli inglesi, erano troppo esiziali ai loro autori, perchè potessero a lungo continuare.... » Le cagioni per cui gli scioperi non possono durare a lungo, l'economia pubblica le insegna, come insegna pure che queste lotte del lavoro col capitale, a quando a quando si rinnovano, con varia vicenda, presso tutte le nazioni industriali.

Con un curioso fraseggiare l'Autore dice: l'Inghilterra era *ridiscesa* in campo *formidabilmente* armata ed i suoi piroscafi solcavano in *tutti i sensi* i mari ed *assorbivano ogni trasporto*, spingendosi sulle coste straniere a *monopolizzarvi* perfino il piccolo traffico (pag. 16). Che si faceva intanto in Italia? — chiede l'Autore — sventuratamente nulla di lodevole, egli risponde, — si arrestavano le costruzioni navali (era ben meglio, che proseguirle con danno) e la marina mercantile dibattendosi *nelle convulsioni dell'agonia*, vedeva — *derisione del fato* — (l'Autore è in sommo grado fatalista) per opera di alcuni *reietti* (?) dediti alla baratteria, per salvarsi da disastri finanziari, *maculare* la legittima riputazione di onestà e di buona fede (pag. 16).»

La smania delle frasi, trascina ancora lo scrittore che ci parla degli audaci che in balia a loro stessi, malgrado l'incredulità e l'indifferenza altrui, lottarono contro questo scompiglio generale della marina; ma erano così pochi e *così male in arnese da disperare* (?) che potessero lungamente resistere (ivi).

Come si vede, quando l'autore, che pur non manca di soda coltura e di naturale buon senso, si abban-

dona alla rettorica, fabbrica periodi che lasciano molto a desiderare sotto tutti i rispetti.

Mi permetto di dubitare che il *Maddaloni* fosse di un tipo *perfetto* (pag. 17) e molti intelligenti uomini di mare sono della mia opinione, senza per questo menomare l'alto patriottismo e l'ingegno grandissimo del Bixio.

I Lavarello-Bruzzo, così l'autore, i Piaggio, i Casaretto appartenevano alla schiera esigua degli arditi lottatori, *chiedendo lena e conforto* allo Stato, per difendersi dagli *oltravigorosi* assalti degli stranieri (ivi).

Bisogna confessare il vero: il Casaretto ha sempre difesa la tesi, che non si devono sovvenzionare linee di navigazione a vapore, sebbene abbia veduto morire fra le sue braccia ed abbia seppellito, la *Transatlantica* ed il *Lloyd* italiano.

Io non rimprovero al De Amezaga la sua tendenza a foggiare ampollosi e poco corretti periodi, per gusto maligno di critica, ma perchè parmi che questa sua propensione lo spinga qualche volta — egli che pur ha animo così retto e gentile — a dir cose meno esatte. Inoltre nelle materie economiche, lo sfoggio di paroloni, non fu mai favorevole alla scoperta od alla più esatta esposizione della verità; questa tendenza fa anzi spesso *travedere* e dà luogo ad equivoci dannosi.

Infatti a pag. 17 e 18 l'autore accusa il nostro Governo di aver fatto nulla a prò della marina; e qui vi ha evidente esagerazione; poichè si fu appunto attorno al 1870 e negli anni successivi, che si riordinarono convenientemente le linee di navigazione a vapore, che si andò in seguito sempre estendendo. L'autore rimprovera pure il Governo di aver dato scarsi sussidi... ma siamo giusti, lo consentivano forse in quel tempo le condizioni finanziarie dello Stato? Ad ogni modo i guadagni che ottenne la Compagnia Danovaro Peirano, dalle linee e dalle sovvenzioni, mostrano che qualche volta a questo riguardo lo Stato anzichè parco fu soverchiamente prodigo.

L'affermare che « nessun largo concetto aveva presieduto al passaggio dell'esercizio postale marittimo, dai paesi secondari per importanza *industriale-economica* (?) in quello devoluto ad una nazione che doveva *aver voce fra i regolatori del movimento economico mondiale* (?) è pur questa un'esagerazione; come lo è lo affermare con poca moderazione e poca giustizia, che le ragioni del commercio nazionale, la trasformazione e sviluppo della marina erano state dal Governo poste in non cale » (pag. 20).

Se l'autore si fosse data la pena di leggere gli atti della Commissione reale per la navigazione a vapore, istituita nel 1870 dal ministro Castagnola, e avesse ricordati i provvedimenti in seguito a tali proposte adottati, forse non avrebbe formulato questa ingiusta ed infondata accusa.

E coteste accuse rinalza a pag. 21, affermando che le società italiane — ben inteso senza lor colpa — « non rappresentavano nemmeno un *elemento di progresso* per la marina del commercio. »

Vien quindi l'Autore a tratteggiare le condizioni delle varie compagnie nazionali e narra i *prodigi* fatti dal Rubattino e dal Casaretto (?) — Affermare che quest'ultimo ebbe minore *tenacità* e minor *fortuna*, per non dire ad un Senatore del Regno che non seppe dimostrare alcuna abilità nell'amministrare linee di navigazione a vapore potrà essere cor-

tese, ma non è conforme al vero. È infatti noto, come il Lloyd italiano perdette la metà dei capitali versati; per poco che il Casaretto avesse dimostrato *tenacità* l'intero capitale degli azionisti sarebbe sfumato.

Quanto alla *Fortuna* non mi fa meraviglia che l'Autore la tiri in ballo; egli crede alla *fatalità*, al *destino* e le sue credenze mitologiche lo portano ad aver fede in una Diva, cui i Romani avevano nella eterna città inalzato ben 28 tempîi.

Un passo innanzi, secondo l'Autore, il Governo nol fece a riguardo delle linee di navigazione, se non nel 1877 (pag. 22) e lodando giustamente il Rubatino per la sua intraprendenza, dice che egli mostrava di frequente la nostra bandiera a Calcutta (che certo sarà stata lieta di questo spettacolo) ed avviava con *successo morale* (?) i nostri commerci nell'Eritreo (pag. 22).

Quanto alle società trasatlantiche, il Governo, dice l'Autore, le lascia nel più completo abbandono, del che giustamente gli muove rimprovero.

Vien quindi ad elogiare la *Società delle Puglie* formata da capitalisti baresi, che si *addiedero ad un traffico remuneratore* (pag. 25).

Parlando poi per incidenza della marina a vela la dice *decrepita, disadatta per traffici lontani, appena valevole pel piccolissimo cabotaggio e la pesca*; (ivi) anche in questo questo giudizio l'Autore si mostra poco moderato e quindi inesatto.

A pag. 24 l'Autore parla delle società che *disimpegnano* i servizi postali e commerciali, dice che la Francia è *nostra vicina ed è più ricca di noi*; (il che invero era noto) ragiona della lotta marittima commerciale *statagli imposta* (?) *dalla sua rivale d'oltre Manica*, ma aggiunge che « il genio del popolo francese, non essendosi mostrato *incline alle attrattive fortunate del mare, fece sì, che mancasero a quella nobile nazione l'attitudine o la disposizione o la volontà a contrastare nelle opere marittime, la superiorità contesa in ogni altro campo* » (pag. 25), il che ci pare inesatto, per lo meno quanto oscuro.

Credo intanto dovere osservare, che se la Francia non intendesse contrastare anche *nelle opere marittime* all'Inghilterra, non avrebbe approvata la legge che assegna premi alla costruzione ed al percorso.

Ricorda l'Autore come amministratori, tecnici, principi, *sotto svariate forme*, avevano operato, or *solleticando* l'orgoglio nazionale, or *disciplinando gl'istinti* (?) affinché *per legge di espansione* (?) *la fibra francese* risentisse gli effetti di questo culto pel mare; opera vana! (p. 25).

Ragiona in seguito l'Autore dello svolgimento che si ebbe la marina a vapore francese, in grazia dell'impulso dato dal Governo. Come ho detto, quando il De-Amezaga, lasciando da parte il suo vuoto ed inesatto frasario, si affida semplicemente al suo buon senso, dice cose utili e vere.

Merita sotto quest'aspetto lode, la dimostrazione abbastanza esatta, che fa a pag. 28, dei dannosi effetti che avrà per la Francia, l'attribuzione dei premi alla marina e sono in parte fondati i pronostici di future complicazioni economico-internazionali (p. 29).

L'industria marittima, giustamente dice l'Autore « si ridurrebbe ad una battaglia distruggitrice fra tesori pubblici, nella quale l'Erario più saldo sbaglia gli Erari minori per rimanere padrone assoluto del campo e dettare legge ai vinti » (p. 31).

L'autore prevede che a vece di allargare la propria base economica, la Francia formerà attorno a se il vuoto... e appena si sarà reso evidente alle nazioni offese il danno loro, esse *le imporranno di arrestarsi* e la obbligheranno a retrocedere (p. 32). *Vade retro...*

Ivi l'Autore fa una descrizione delle battaglie economico-diplomatiche delle nazioni contro la Francia a colori troppo vivaci e cade quindi, come al solito, nell'esagerazione.

Passa in seguito a far la storia della marina austriaca e delle sue costruzioni navali a vela ed a vapore. Ricorda come la marina austriaca a vela si applicò al trasporto dei grani, operazione nella quale ebbe da prima la concorrenza dei liguri e più tardi quella dei piroscafi inglesi.

Il navigio a vapore, dice l'autore, seguì diverso destino. L'*Austria* sin dal 1849 avea gettate le basi di una grande società marittima, il *Lloyd austriaco* (p. 35). Mi pare che l'autore, parlando in tal guisa dell'*Austria*, lasci supporre ai suoi lettori, che chi fondò il *Lloyd* fu il Governo austriaco. Legga l'autore, la *Storia del commercio europeo* del TORELLI, *L'Avvenire*, ecc., Firenze, Barbèra, 1859, vol. III, pag. 31, e vedrà come la società del *Lloyd austriaco* non si organizzò già, come l'autore dice, nel 1849, ma nel 1836, con una sovvenzione del Comune triestino e senz'altro concorso da parte dello Stato che un meschino compenso per porto di lettere. Nel 1844 il *Lloyd* avea di già 14 piroscafi, e nel 1848, 22. L'iniziativa nobilissima non fu quindi dell'*Austria*, sibbene degli intraprendenti ed energici commercianti triestini, non essendovi Governo che attribuisca una sovvenzione tanto misera ai suoi postali come l'austriaco.

L'autore cade in altra inesattezza, quando afferma (pag. 34) che il *Lloyd* costrusse principalmente i suoi piroscafi a Pola. Apra l'autore il volume intitolato *Messaggerie marittime italiane*, pubblicato per cura di M. Camperio (Milano, Tip. Ingegneri 1872) legga a pag. 185 il rapporto sul *Lloyd austriaco* del sigg. prof. Alberto Errera ed F. Meazza, troverà a pag. 190 le seguenti linee: « il *Lloyd* invece di seguire la falsa via che il sentimento vorrebbe tracciare negli affari, ha a buon diritto commessa parte del proprio materiale all'estero, anziché per errato amor di patria, per una fallace preoccupazione di proteggere la industria nazionale ordinare il navigio in patria. A Denny di Dumbar-ton, si commisero fra molti altri, i piroscafi *Ceres, Saturno, Urano, Venus, Vesta* di 2,000 tonnellate ciascuno. » E a pag. 212 volume e autori citati: « I battelli sono perfetti; di essi buona parte è costruita in Inghilterra, pochi nel cantiere nazionale. » Nè posso tollerare di quieto quell'altra affermazione dell'autore (pag. 35) quando dice: l'organamento della società del *Lloyd*, dimostra a quali risultati giunga la *previdenza d'un Governo*, confortata dall'operosità dei capitalisti indigeni » mentre la verità e la giustizia richiedono si dica: la previdenza ed operosità dei commercianti ed armatori triestini, sebbene confortati da scarsi sussidi del Governo. Accennato come il tonnellaggio dei piroscafi italiani e del *Lloyd* pressochè si raggugli, l'autore dice che dal *quadro sommario* storico delle vicende della marina, intende passare all'esame delle condizioni *speciali e peculiari* (?) della marina nostra, per studiare i *termini in cui è condotta*, le *cause*

che ve la spinsero (nei termini?) per finire con indicare i mezzi che col consueto sfoggio di aggettivi dice *utili, opportuni ed indispensabili*, a prepararne ed assicurarne il felice risorgimento; (pag. 36) il che invero è nei voti di tutti. Ma delle proposte che fa l'autore per ottenere questo miracoloso risorgimento, in un successivo ed ultimo articolo.

JACOPO VIRGILIO

L' ELECTRUM

A proposito del bimetallismo universale, a discutere il quale sono convocati in conferenza a Parigi gli Stati principali d'Europa, colgo a volo una pagina di Enrico Cernuschi, il capo di questa congregazione *de propaganda fide*, che si onora d'illustri e formidabili campioni, tra cui lo Schaeffle, il Wagner, il Wetson, il Williamson Stephen, l'Andrew, il Lexis, il Neuwirth, l'Hengelmüller, il Samford, l'Jones, l'Arendt, lo Smith Samuel, ecc., ecc., sino all'onorevole Seismit-Doda ed a S. E. il nostro ministro delle finanze.

Il concetto della pagina è questo, che col sistema bimetallico universale si avrebbe in circolazione, in luogo dei due metalli preziosi, l'*electrum* degli antichi, ed un *electrum* così miracoloso, che eviterebbe tutte le crisi monetarie, impedirebbe l'aleatorio nei pagamenti a scadenza, caccierebbe nel nulla la carta monetata, sopprimerebbe ogni differenza di valore tra metallo e metallo attraverso il tempo e lo spazio; anzi l'oro e l'argento non sarebbero più che un solo e medesimo metallo di colore diverso, come la luce è luce sotto qualsiasi tinta si presenti agli occhi nostri. Questo bimetallismo è chiamato dal Cernuschi *un grand magicien*, e gli effetti suoi nel meccanismo degli scambi *le coup de baguette*. Meno male: là ove si tratta di magia la scienza non è al suo posto!

« Un *grand magicien* demande à parler; tous les peuples l'écoutent:

« Vous avez, dit-il, des piastres d'argent, monnaie excellente; mais on ne peut en porter sur soi qu'une somme trop modique, elles sont un peu lourdes. Je possède un secret par lequel je puis réduire de beaucoup le poids de la piastre. La piastre à poids réduit changerait de couleur, elle serait jaune au lieu d'être blanche; vous appelleriez piastres d'or les petites piastres que je vous propose, et vous continueriez d'appeler piastres d'argent les grandes piastres. D'un *coup de baguette*, je puis changer en piastres d'or 155,000 tonnes de piastres d'argent et une belle quantité des piastres d'argent qui sont encore dans les mines. Voulez-vous?

« Les peuples se consultent: la proposition du *magicien* paraît bonne. Avoir simultanément des piastres d'un poids différent, c'est très-commode, c'est comme d'avoir des jetons simples et multiples au jeu. Les mines désormais ne contiendront pas seulement des piastres d'argent toutes faites, mais aussi des pia-

stres d'or également toutes faites. Extraire des piastres d'or et des piastres d'argent, ce sera indifférent; le mineur ne pourra jamais demander au de là d'une piastre pour chaque piastre extraite d'or ou d'argent. La mine pour le mineur et les piastres pour tous. Les orfèvres seront libres de fondre autant de piastres qu'ils voudront, soit d'or, soit d'argent; en vendant les bijoux et les ustensiles qu'ils fabriqueront, ils seront payés en piastres qu'ils pourront encore refondre à volonté...

« Ces réflexions faites, l'offre du *grand magicien* est acceptée. Le *coup de baguette* est donné, et la transmutation est opérée. Oui, elle est opérée; l'or n'est que de l'argent condensé et jauni.

« *Tel est le bimetallisme*. Blanche ou jaune, la monnaie est dans les mines toute prête, toute pesée. *À quoi bon tant parler de la valeur relative?* C'est de par la loi que la monnaie est prise, la jaune pour 15 l/2, la blanche pour 1. Ce sont deux couleurs, mais c'est une seule substance, la substance légale de la monnaie. Le bimetallisme est réellement le meilleur des monometallismes.

« Le monometallisme-argent, trop lourd; le monometallisme-or, trop léger; le monometallisme bimetallique ni lourd ni léger, c'est l'*electrum*. »

In tutta ingenuità: si può discutere il concetto cernuschiano? il concetto della piastra d'oro, che è piastra d'argento, e della piastra d'argento, che è piastra d'oro; il concetto dell'oro ch'esce dai filoni argento, e dell'argento ch'esce dai filoni oro; il concetto dell'argento che si fonde in oro, e dell'oro che si fonde in argento?... Non mi sento così forte d'intelletto; nè riesco a comprendere la *sostanza legale* della moneta, per la quale l'oro e l'argento sono uno stesso metallo di diverso colore; tant'è vero, dice Cernuschi, che il bimetallismo è il migliore dei monometallismi!... Ciò ricorda il mistero della SS. Trinità: tre persone e un Dio solo. L'economia politica che ho studiata in Italia è troppo semplice per permettermi di entrare in così *teologiche* speculazioni. Mi limito alla storia, e con essa mi renderò conto forse di codesto *electrum*, il quale, a quanto asserisce Cernuschi, era il fatto d'un *monometallismo bimetallico* nè troppo pesante nè troppo leggero.

Abbandono la questione monetaria, per quanto mi senta tentato a prendervi anch'io la mia modesta parola; ma essa è troppo complicata ormai: mi stordisce. Quantunque le indagini sulla moneta sieno quasi esaurite, si mantiene vivo e tenace il dualismo sulle applicazioni che ne derivano, e le più elette intelligenze del mondo scientifico si affaticano ad oscurare un argomento per sé stesso limpido, dedaleggiando nel campo chiuso di alcuni fatti superficialmente od isolatamente osservati, o nel mare magno degli aforismi. Il filo d'Arianna sembra perduto, e perduto da coloro stessi che ce lo fornirono i primi. Tenterò io di riprenderlo? sarebbe una presunzione vana e vanitosa. Meglio ascoltare che parlare. Meglio occuparsi dell'eletto, di questo simpatico metallo,

perduto per noi, e che la scuola di Cernuschi ci promette di far risorgere.

Fuori dunque i poeti e i prosatori, gli eruditi e gli storici dei tempi che furono; fuori l'elettro antico per paragonarlo al moderno... quando la conferenza di Parigi ce lo avrà procurato.

Che cosa era, metallo puro, lega metallica, falsificazione, imitazione, o non era neppure metallo? Interroghiamo i morti:

Servio, sopra il lib. 8 dell'*Eneide*, distingue l'elettro-succino (ambra) dall'elettro puro e dall'elettro-lega metallica: *Sunt tria electri genera, unum ex arboribus* (tratto dagli alberi), *quod succinum dicitur*; ALIUD QUOD NATURALITER INVENTUR; *tertium quod fit de tribus partibus auri et una argenti*.

Nella Sacra Scrittura si parla dell'elettro sotto nomi diversi. *Chasmal* e *Achasmal*, *Electrum*, *Aes candens*, *Orichalcum*, *Calcolibanum*, *Aurichalcum Libani*, sono parole che significano tutte la stessa cosa. Ezechiele dice (cap. 1, v. 4) che l'immagine, a lui comparsa in visione, del figliuolo di Dio era dello splendore e del colore dell'elettro: *sicut species electri*. Nel testo originale ebraico la parola *Chasmal* o *Achasmal* vuol dire candido e rilucente come un carbone acceso. Lo stesso Ezechiele (v. 7) dice che anche gli animali della visione risplendevano e biancheggiavano *quasi aspectus aeris candentis*. S. Giovanni nell'*Apocalisse* (cap. 1, v. 15, e cap. 2, v. 18), alludendo alle visioni dei profeti, dice che i piedi dell'immagine del figliuolo di Dio a lui comparsa avevano lo splendore dell'*auricalco*; e nell'originale greco si dice che risplendevano come il *calcolibano*. In certi commentari sopra l'*Apocalisse*, Antonio Nebrissense afferma che si leggevano le parole: *Et pedes ejus similes aurichalco Libani*, e che l'aggiunto di *Libani* indicava la bianchezza del metallo.

Da parecchi passi della Sacra Scrittura e di Giuseppe Ebreo, si sa che presso i Siri, i quali abitavano le valli e le falde del Libano, si traeva un metallo, le cui qualità erano rassomiglianti a quelle dell'oro, e che come l'oro era prezioso. Questo metallo, dice Cortinovis, si estraeva forse da quelle miniere medesime che diedero il nome di Chalcidi a due città della Siria, e di Chalcidene ad una intera provincia. Il re Davide trovò fra le spoglie di Adarazzare una quantità cospicua di questo metallo: *De Bete, et Beroth Civitatibus Adarezer tulit Rex David aes multum nimis* (lib. 2 dei Re, cap. 8, v. 7); — *Tulit quoque David pharetras aureas, quas habuerant servi Adarezer, et attulit eas in Jerusalem. Nec non* (portò via) *de Thebath, et Chun urbibus Adarezer aeris plurimum, de quo fecit Salomon mare aeneum, et columnas, et vasta aenea* (lib. 1 de' Paralipomeni, cap. 18, v. 7, 8); — *Fecit ergo Hiram lebetes, et scutras, et hamulas, et perfecit omne opus Regis Salomonis in templo Domini.... Columnas duas, et bases decem et luteris decem super bases, et mare unum, et boves duodecim subter mare.... Omnia vasa, quae fecit Hiram regi Salomoni in domo Domini, de*

AURICALCO erant (lib. 3, dei Re, cap. 7, v. 40, 45). Martini traduce: « bronzo fino. » Nell'originale ebraico si chiama *Nechosset memorath*, cioè bronzo imbrunito e purgatissimo, e nella versione *aurichalcum*; — *Inventum ergo in eis* (città del re Adarazzare) *est aurum multum, nec non argentum, insuper et aes, QUOD AURO MELIUS ESSE DICEBANT, ex quo etiam Salomon illud magnum vas, quod mare vocabatur, effecit, et optimos cantharos, cum Deo templum aedificaret* (Giuseppe Ebreo, nei suoi libri sulle Antichità, lib. 7, cap. 5, § 3); — *Omne demum instrumentum confecit* (Salomone) *EX AERE SPLENDORE, ET PULCHRITUDINE AURO REFERENTE* (Giuseppe Ebreo sulle antichità, lib. 8, capitolo 3, § 7); — *Appendique ei argentum, et aurum, et vasa consecrata domus Dei nobisri.... ET VASA AERIS FULGENTIS OPTIMI DUO PULCHRA UT AURO* (Esdra, lib. 1, cap. 8, v. 25, 27); — *Esdras Gazae custodiibus sacram pecuniam tradidit argenti talenta sexcenta quinquaginta.... VASA AEREA, AURO MELIORA pondo duodecim talentorum* (Gius. Eb., lib. 2, delle Antichità, cap. 5, § 2).

Da questi, e dai seguenti passi dei prosatori greci e latini, appare che l'elettro sia stato un metallo — non una lega — superiore per bellezza e per valore all'oro.

Lampridio dice: *Scobe auri porticum stravit et argenti, DOLENS* (Eliogobalo) *QUOD NON POSSET ET ELECTRI, idque frequenter quacumque fecit iter pedibus usque ad equum, vel carpentum, ut fit hodie de aurosa arena*.

Lampridio, raccontando che Alessandro Severo fece coniare delle monete, rappresentandovi sè stesso sotto l'effigie di Alessandro Magno, avverte che alcune furono di elettro, alcune, perchè più preziose dell'oro, e moltissime d'oro: *Alexandri habitu nummos plurimos et quidem electros aliquantos, sed plurimos tamen aureos*. (È a notare che nel museo Pisani, già Correr, di Venezia, secondo l'asserzione dell'abate Mazzoleni, che lo illustrò, si trovava una delle monete di elettro coniate da Alessandro Severo. Mazzoleni, nella tav. 49, al n. 2, dice: *Alexandri habitu nummos plurimos figuravit; et quorum est hic ipse, cui illustrando damus operam; in eo enim ipsius Alexandri Imperatoris caput galea qua ad modum Alexandri Macedonis uti in bellis consueverat, tectum conspicitur*).

Plinio osserva che si poteva comporre artificialmente l'elettro; v'era dunque l'elettro naturale, il quale s'imitava ad arte: *Fit et cura Electrum argento addito. Ubicumque* (nell'oro) *quinta argenti portio est Electrum vocatur* (lib. 33, cap. 4).

S. Girolamo sopra il testo Ezechiele: *ELECTRUM QUOD EST AURO ARGENTOQUE PRETIOSIUS*.

S. Girolamo sopra Geremia: *Quasi quaedam materia purior ad Electri similitudinem referuntur. DICTUR QUIPPE ELECTRUM AURO ESSE PRETIOSIUS*.

S. Isidoro, nel lib. 16 « delle Origini, » c. 23: *Electrum vocatur, quod ad solis radium clarius auro, argentoque reluceat. Sol enim a Poetis Elector vocatus*.

Ecco alcuni passi, nei quali l'elettro, metallo più prezioso dell'oro, è chiamato dagli antichi *oricalco* od *auricalco*.

Omero, nel secondo inno a Venere, dice: *Posuere in perforatis auriculis florem orichalci aurique pretiosi.*

Callimaco nell'inno intitolato « Il Bagno di Minerva: »

*Nam nec in Ida olim Iudice sub Phrygio
Se vel Orichalco magna haec Dea (Minerva) vel Simoentis
Spectavit quamquam vortice perspicuo
Nec Juno; SED SOLA VENUS SE SPLENDIDO IN AERE
VIDIT, eandem iterum disposuitque comam.*

Platone, nel dialogo intitolato « Il Crizia », parlando dell'Atlantide, dice: *Primum quidem omnia quaecumque ex terrae visceribus eruntur, et quae solida permanent, et quae funduntur quodque nunc nominatur solum tunc cerie plurimum effodiebatur Orichalcum multis ex Insulae (Atlantide) locis INSIGNE METALLUM TUM APUD EOS CAETERORUM excepto auro pretiosissimum.*

Lo Scaligero, nei suoi commenti sopra Festo, a proposito dei versi di Plauto nel « Soldato vanaglorioso » (*Cedo mihi tres homines aurichalco complis irtis moribus*), e nel « Curculione » (*Auro contra cedo amalorem modestum; a me aurum arcipe. Cedo mihi contra orichalco cui serviam*), dice: *Aurichalcum tanti fuit apud veteres.... ETIAM AURO EXCELLENTIUS HABERETUR. Id quod ex Plauto cognoscimus, QUI AURICHALCUM PLURIS FACIT, QUAM TALENTUM AURI.*

Virgilio parla del bianco elettro, sotto il nome di oricalco, e lo confronta coll'oro folgorante: *Ipse dehinc auro squalentem, atoque orichalco Circumdant loricae humeris (Eneide, lib. 12, v. 87).* E sopra questo passo di Virgilio, Servio fa il seguente commento: *APUD MAJORES AURICHALCUM PRETIOSIUS OMNIBUS FUIT METALLIS. Namque Lucretius dicit: Cum primum homines silvas incendissent nullarum adhuc rerum periti terra casu fertilitis omnium, et incendii calore desudavit metalla, INTER QVAE ORICHALCUM PRETIOSIUS VISUM EST, QUOD ET SPLENDOREM AURI, ET AERIS DURITIEM POSSIDERET.*

Plinio dice che l'oricalco *PRAECIPUAM BONITATEM, ADMIRATIONEMQUE DIU OBTINUIT. Nec reperitur longo jam tempore effoeta tellure* (lib. 43, cap. 2).

Suida dice: *ORICHALCUM EST SPECIES ELECTRI AURO PRETIOSIOR* (citato dal Cortinovis).

Giuseppe Ebreo, parlando dei vasi di elettro posseduti dal Tempio, dice: *VASA AEREA AURO MELIORA.* (Antichità giudaiche, lib. 7, cap. 5, § 2).

Platone, come s'è detto, riteneva l'elettro meno prezioso dell'oro e più prezioso dell'argento; sarebbe stato dunque un platino di quei tempi: *metallorum excepto auro pretiosissimum.*

Il più curioso passo si trova nel Digesto, al titolo « De auro et argento legato: » *Neratus Proculum refert ita respondisse. Vasis Electrinis legatis nihil inleresse, quantum ea Vasa, de quibus quoritur, argenti, aut Electri habeant; sed utrum argentum Electro, an*

argento Electrum cedat, IDQUE EX ADSPECTU VASORUM FACILIUS INTELLIGI.

E Isidoro, nel libro « Delle origini » (lib. 16, cap. 23), dice: *Electri tria sunt genera; unum... quod succinum dicitur, ALTERUM METALLUM, QUOD NATURALITER INVENITUR, ET IN PROETIO HABETUR; tertium, quod fit de tribus partibus auri, et argenti una, quas partes, etiamsi natura resolvas, invenias.*

Cortinovis, l'accurato e modesto scrittore, il quale pubblicò le sue idee sotto l'anonomo, volle provare:

che, circa l'epoca anteriore al regno di Davide, vi fosse nell'Asia, in gran copia, un terzo metallo prezioso, noto sotto il nome di *elettro*; che i Tiri ed i Fenicii sapessero fonderlo e lavorarlo sin dal tempo di Salomone;

che questo metallo abbondasse nell'Atlantide, e che ivi pure si estraesse e si conoscesse l'arte di fonderlo e di lavorarlo;

che questo metallo dagli Ebrei si chiamasse *metallo bianco* e dai greci *elettro* e *metallo del Libano* (*Chalcolibanum*), e *metallo del Monte* (*Orichalcum*);

che, divenuto raro, o per la barbarie sopravvenuta alla Siria, o pel subissamento dell'Atlantide, o per altre cagioni ignote, fosse adulterato in lega con altri metalli, e poi imitato colla mistura d'oro e d'argento;

che, dopo tali falsificazioni, andato in dimenticanza l'elettro primitivo, il nome ne fosse dato all'ambrà o succino, e quello di oricalco e di auricalco alle imitazioni dell'oro ed alle più basse leghe di questo metallo.

A tal proposito, molti passi dei prosatori greci e latini vengono in appoggio al Cortinovis, i quali, fatti seguire a quelli qui sopra citati, anziché fortificare il dubbio se l'elettro fosse veramente un metallo puro, o se invece fosse stato una lega metallica, tolgono ogni incertezza, e provano vera la distinzione fatta dal Cortinovis.

Pausania, « In Metallis: » *Est alioqui Electrum aliud nihil quam argento permixtum in metallis aurum.*

S. Gregorio Magno, nella Esposizione di Giobbe, lib. 28: *Electrum quippe ex auri, argentine metallo miscetur, in qua permixtione argentum quidem clarius redditur, sed tamen fulgor auri temperatur.*

Giustiniano, « Istituzioni, » lib. 2, tit. 1, § 27: *Ex auro et argento Electrum.*

Suida, nella voce *Electrum*: *Electrum est aurum a genuino diversum, et ex vitro et lapillis mixtum.*

Il Dizionario Spargirico, ap. il Ducange, dice che l'elettro *est septem metallorum in unum conjunctio.*

Lodovico Celio Rodigino, citando un passo di Plauto, nelle sue « Lezioni antiche, » t. 2, lib. 19, cap. 9: *Orichalcum (electrum) ex Interprete aspidis Hesiodicae esse videri aeneum metallum, idest chalcoma, quod in montibus excavatur. Ajunt alii, quorum est Philoponus, esse materiam metallicam quidem, sed aere pretiosiore, quae, inquit, modo non comperitur.... In Plauti Fabula*

Pseudolo ad notatum reperi: Dii immortales, aurichalco contra non carum fuit mendacium... In India nasci orichalcum, scribit Diodorus Bibliotheces tertio. Strabo Cosmographie XIII et ab eo mukualus Stephanus: Apud Andira, irquil, lapis reperitur, qui exustus transil in ferri vim. Mox cum quadam in fornace concoctus stillando pseudargyrum exsudat; dein si aeri admisceatur, fit Orichalcus.

Plinio, parlando delle falsificazioni che si facevano al suo tempo, dice: *Ipsa adulterare adulteria naturae, sicut testitudines tingere, argentum auro confundere, ut electra fiant, addere, his aera, ut Corinthia* (lib. 9, n. 65).

Lo stesso Plinio (lib. 33, c. 4, n. 23) parla diffusamente dell'elettro artificiale e di quello naturale: *Omni auro inest argentum vario pondere, alibi dena, alibi nona, alibi octava parte. In uno tantum Galliae metallo, quod vocant Albicratense, trigesima sexta portio invenitur, ideo coelestis proest. Ubi cumque quinta argenti portio est, Electrum vocatur. Scrobes eoe reperiuntur in Canaliensi. Fil ei cura Electrum argento addito. Quod si quintam portionem excessit, incudibus non resistit. Et Electro auctoritas, Homero teste, qui Menelai regiam auro, electro, argento, ebore fulgere tradit. Minervae templum habet Lindos insulae Rhordiorum, in quo Helena sacrauit calicem ex Electro. Adicit Historia, mammae suae mensura Electri natura est ad lucernarum lumina clarius argento splendere. QUOD EST NATIVUM ET VENENA DEPROEHENDIT.*

Al Cortinovis (1) si levò oppositore il « patrio, dottor collegiato » Luigi Bossi, (2) il quale volle provare che l'elettro altro non era che l'ambra o succino; e, non potendo mettere in dubbio tutte le ottime ragioni del Cortinovis, si provò a dimostrare che l'elettro, metallo naturale, non era un metallo puro, si bene una lega naturale d'oro e d'argento a simiglianza della blenda cornea di Schemnitz, della galena di Siglisberg, dell'argento di Cremnitz, del minerale di Nagyag, del Kupfernickel, dell'*argentum zincosum* di Linneo, di molte piriti di solfo e d'arsenico, le quali, trattate chimicamente, abbandonano oro e argento, ecc. Il Bossi ammise tutto, pur di rovesciare l'ipotesi del Cortinovis; trovò l'elettro in tutte le combinazioni, immaginò tutti gli elettri possibili ed impossibili, ma non giunse all'elettro ideale. Era codesta un'invenzione riservata al progresso dei tempi nostri. L'elettro *bimetallico a sostanza legale monometallica* avrà potenza di capovolgere il mondo dei fatti economici, e di sopprimere la legge per eccellenza che li governa, la legge del valore, che lo stesso Cernuschi chiamò *altravolta loi indomptable*.

TULLIO MARTELLO.

(1) V. *Che la Platina americana era un metallo conosciuto dagli antichi*. Dissertazione di N. N., MDCCXC.

(2) V. Dissertazione di L. B. can. ord. della Metropolitana di Milano, 1791.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Siracusa. — Nella tornata del 26 marzo il Presidente riferisce che da parecchi anni si è costituita in Milano una Società italiana di esplorazioni commerciali nell'Africa. La Camera siracusana che cooperò e sottoscrisse fra i soci fondatori conosce essere scopo della Società aprire e tentare nuovi commerci e nuovi avviamenti alla operosità nazionale in quella regione così ampia, così vicina all'Italia, così adatta a colture, e un tempo così prospera.

In breve la Società ha dato buono esperimento di se impiantando fattorie nella costiera orientale sul mar rosso ed allacciando relazioni che possono diventare utilissime con le tribù e le popolazioni di quelle contrade.

La Società non avendo di mira che l'utile pubblico non ricava alcun guadagno dalle proprie operazioni commerciali le quali, appena passate dal campo sperimentale a quello effettivo e pratico, consiglia e cede a società o privati negozianti membri della Società che le vogliono attivare per loro conto.

Col suffragio di tali esperimenti nacque lo scorso anno la Società italiana di commercio con l'Africa con un capitale in azioni di complessive L. 800,000 interamente sottoscritte nello spazio di un mese; a questa Società vennero cedute le fattorie sul mar rosso; altre ne ha impiantate a Zanzibar ed a Chartum.

La Società ha rivolto meglio la sua attenzione all'Africa settentrionale che oltre molti vantaggi anche in confronto al mar rosso per la minore distanza dall'Italia, per ricchi prodotti e per altre ragioni; pertanto ha divisato e posto ad esecuzione una spedizione per la esplorazione commerciale della Cirenaica.

È la Cirenaica una contrada anticamente floridissima, la Libia de' Romani, fra la gran Sirte e il golfo di Platea, ove fiorivano città importanti come Cirene, Apollonia, Tolemaide, Arsinoe, Berenice, che formavano la Pentapoli. Queste città sono scomparse, ma le antiche tradizioni attestano la naturale ubertosità del territorio e la ricchezza economica del luogo.

La Cirenaica, oggi Tripolitania, sta di fronte al nostro mare, ed è appena distante 380 miglia da Siracusa; ha un bel golfo, il golfo di Sidra, la *Syrtis major* dei Romani, dove si esercita un'industria abbastanza remuneratrice quel è la pesca delle spugne; ha luoghi di sicuro approdo quale Bengasi, Derna, Tobruk ed una estesa costiera nel mediterraneo; confina con l'Egitto a levante, con la Tunisia a ponente; ha una superficie eguale a dieci volte la Tunisia, ed il terreno coltivabile è quattro volte più grande. Ora è territorio quasi inesplorato, non v'ha quasi alcuna ingerenza commerciale di altri Stati europei, e può aprire in qualche modo delle facili comunicazioni fra il litorale e l'interno dell'Africa.

Tale impresa commerciale e civilizzatrice ha pel nostro paese una eccezionale importanza. La Società ha già stabilito una stazione commerciale sperimentale a Bengasi e per mezzo del nostro ambasciatore a Costantinopoli ottenne un firmano della Sublime Porta onde i viaggiatori possono liberamente percorrere la Cirenaica, ed ha testè richia-

mato l'attenzione particolare di questa Camera sulla opportunità di istituire in Siracusa un Sotto-Comitato, come si è fatto dalle altre rappresentanze commerciali dell'Isola, affinché la Sicilia (che per la sua posizione geografica e per l'indole vigorosa dei suoi abitanti è fra le contrade italiane che sono più in grado di adoperarsi per la riuscita del progetto) concorra col contributo d'uomini e d'intelligenze a questo nobile scopo.

Il Sotto-Comitato, con le notizie che potrà fornirgli la Società, dovrebbe dare una effettuazione reale e pratica ai progetti di colonizzazione e di larghi traffici commerciali in quelle contrade. Esso dovrebbe rivolgere specialmente le sue cure ai seguenti obbiettivi procedendo d'accordo con gli altri sotto-Comitati istituiti nell'isola.

1° di sviluppare commerci coi porti di Bengasi, Tripoli, Der-a, Misurata, che sono i principali fra la Tunisia e l'Egitto;

2° di acquistare terreni il cui prezzo, presso l'abitato, è di L. 100 l'ettaro; oppure il decimo del prodotto dopo dieci anni di coltivazione, senza imposte del governo turco;

3° di avviarvi i siciliani che già fanno la pesca delle spugne nel golfo di Gabès (piccola Sirte) onde la esercitino anche nelle coste della Cirenaica o gran Sirte, ove la produzione delle spugne di prima qualità è grandissima, come ne fanno fede i rapporti del R. Agente consolare di Bengasi;

4° di organizzare, su modeste basi, una società di navigazione di cabotaggio, a vapore, fra la Sicilia e tutta la costa settentrionale africana, da Mogador (estremo occidentale marocchino) sino a Derna (estremo punto orientale della Cirenaica)

Il Presidente propone che la Camera costituisca un sotto-Comitato chiamandovi a farne parte, oltre i propri componenti, altre persone oneste, volenterose, attive, intelligenti ed influenti della provincia precisamente di quei Comuni ove si può sperare un largo sussidio di consigli e di cooperazione effettiva al successo dell'impresa.

Il *Comp. Cav. Gentile* loda la proposta del Presidente e conferma esser dovere della Camera spiegare tutto le zelo e lo impegno possibile a sostenere la iniziativa della Società di esplorazioni per lo impianto di fattorie nella Cirenaica; però rileva che nelle condizioni morali ed economiche di questa provincia l'emigrazione, precisamente nelle classi agricole, è poco probabile almeno per ora. Qui la cultura intensiva che si va facendo più comune, richiede sempre più maggior numero di braccia, ed il colono vive quieto — è piuttosto contento del poco — inchinevolissimo a costituir famiglia — non si lusinga di ardite fortune — o le aspetta dalla sorte più che dalla sua energia, e sogna tutto al più tesori nascosti, — ma non penserebbe neanche per poco di allontanarsi dal suo paese, e di tentare la fortuna in luoghi ignoti; non ha per altro l'eccitamento che viene dallo esempio, perchè qui nessuno è tornato ricco da un'emigrazione, ragione per cui gli eccitamenti degli agenti di emigrazione non hanno avuto mai presa nell'animo dei nostri contadini; purtuttavia, dice, se qualche signore ben conosciuto della nostra provincia comprasse colà un'estensione di terreno in luogo opportuno alla coltivazione, non distante dal mare con animo di stabilirvisi, portando seco uomini, strumenti da lavoro e quanto basti per l'avviamento di una fattoria agricola, potrebbe organizzare una spe-

dizione e trovare un sufficiente nucleo di aderenti anche nella nostra gente di campagna; la vicinanza della madre patria, un clima non molto differente dal nostro, la facilità delle relazioni e dei viaggi incoraggerebbero la spedizione e non farebbero parere molto duro lo allontanamento; sarebbe una specie di colonia all'antica; l'emigrazione di agricoltori che è così larga in altre provincie darebbe sicuro contingente alla cultura. Non mancano in Sicilia esempi recenti di questo genere, come quello del Duca della Castelluccia che dietro investigazioni e studi ha acquistato un'estesa proprietà nella Florida (America) ove richiama molti coltivatori dalla nostra isola, ed ove sorgono a migliaia alberi di aranci e di altre frutta, e vigneti, da far chiamare quella contrada l'Italia americana. E d'accordo col Presidente per costituire in questa provincia un Sotto-Comitato che cooperi con quelli delle altre provincie di Sicilia.

Il *V. Pres. Parlato* dice aver letto che nella Cirenaica vi ha indizio di giacimenti non piccoli di zolfo: è accertato che una cava ci è a mezza giornata di cammino dalla costa dalla quale gli Arabi traggono terra zolfifera che vendono alle tribù dell'interno od alle navi dirette per l'Egitto e loro serve a impiastrieciarne i camelli ed altri animali affetti di malattie; ma non se ne fa altro uso, nè si adopera altro mezzo per averne zolfo da commercio.

Esponde che a Girgenti si tenta costituire una associazione di operai e di capitalisti per lo acquisto di terreni e lo esercizio di detta industria così bene conosciuta in quella provincia. Crede che uno stabilimento di zolfatari potrebbe rendere necessaria o conveniente una fattoria di agricoltori, e ne sarebbe valido elemento di difesa contro le possibili incursioni delle tribù indigene. Fa plauso anche all'iniziativa della Società di esplorazioni, e conferma il dovere della Camera di costituire un Sotto-Comitato che possa esaminare e rendere popolare la convenienza di una colonizzazione nella Tripolitania, e perchè si adoperasse ad accrescere i rapporti commerciali tra la Sicilia e la costiera Nord dell'Africa così vicina a questa provincia.

Il *Comp. Bozzanca* rileva pure che allo stato attuale la industria più pronta, più sicura, più conveniente per immediati profitti, e più agevole ad essere esercitata si è la pesca delle spugne. Questa dura quattro mesi nella stagione più calma da maggio ad agosto; se ne calcola il profitto a circa L. 3000 per ogni barca di tre persone che pescano alla fiocina; i greci che vi esercitano questa industria portano via pel valore di 1000 a 1500 lire di spugne per ogni uomo, e la raccolta si calcola complessivamente a L. 2,000,000 e più l'anno. Lo esercizio della pesca richiede l'associazione di un armatore e di marinai pescatori ma l'organizzazione è facile e i guadagni sono convenienti e sicuri. Siracusa ed Augusta dispongono di un personale di marina intelligente, sobrio, operoso e disciplinato che lavora con profitto nelle tonnare ed in altra pesca, e che con molto maggior profitto vedrebbe aumentare di numero ed estendere la sua opera in un mare così poco distante. Consente col Presidente e coi Componenti di costituire il Sotto-Comitato per la provincia; spera che questo vorrà adoperarsi perchè almeno attui codesta industria — e chiede che del Comitato facciano parte armatori e capitani marittimi che possano vedere meglio e conoscere le attitudini della nostra gente di mare; dice che in seguito alle

attive pratiche della Società di esplorazione fatte tanto presso il Governo come presso la benemerita Società di navigazione Rubattino venne stabilito un regolare servizio mensile fra Malta e Bengasi in coincidenza con la linea Genova, Tunisi, Tripoli, Malta; la distanza che ci separava da quelle regioni, verso le quali va rivolgendosi sempre più l'attenzione del nostro paese, viene così accorciata di non poco, con grandissimo utile per quelli che ne sapranno certamente trar profitto.

Scambiate altra idee fra' Componenti si concordò la costituzione del Sotto-Comitato.

Conferenza Monetaria

La conferenza monetaria internazionale tenne seduta il 7 corrente. — Nella medesima, Cernuschi e Danaherton proposero che i rappresentanti d'ogni Stato forniscano dati statistici sulla coniazione dell'argento e dell'oro dei rispettivi paesi.

Questa proposta venne approvata.

Pierson, delegato dell'Olanda, fece un discorso notevole in favore del bimetallismo.

Primez, delegato del Belgio, sostenne la necessità di avere un tipo d'oro unico in tutti gli Stati. Avendo Primez detto che per gli Stati che subiscono il corso forzoso, il bimetallismo era una questione finanziaria; perchè cercano di uscirne col metallo bianco, moneta deprezzata, Seismit-Doda dichiarò a nome del suo Governo, che l'Italia non pensava a fare un affare inviando i suoi delegati alla Conferenza, ma bensì recarvi quel qualsiasi contingente della sua esperienza, dei suoi studii, delle sue opinioni in una questione interessante tutto il mondo, e che non limitavasi al fatto del giorno, ma mirava all'avvenire di una circolazione internazionale. Difese l'ultima convenzione dell'Unione latina, che firmò essendo ministro, ed alla quale Primez aveva fatto allusione parlando dell'argento che aveva emigrato dall'Italia; convenzione nella quale l'Italia fece prova di buona fede verso gli Stati alleati e di previdenza, domandando il rinvio della moneta di argento.

Alla successiva seduta tenuta il 10 corrente assistevano 34 delegati, fra i quali Mallet delegato inglese.

Barckart, delegato svizzero, comunicò dati statistici sulla circolazione e constatò la grande scomparsa dell'oro in Svizzera per i bisogni industriali o per saldo di conti coll'estero. Insistette sulla necessità di migliorare la legislazione penale monetaria.

Luzzatti, rendendo omaggio all'alta competenza di Primez, ne rettificò le opinioni sulla situazione monetaria dell'Inghilterra, della Germania e delle Indie inglesi.

Dimostrò che la condizione attuale del mercato non è una condizione di pace, ma una crisi monetaria, che l'argento fu pure deprezzato dall'azione delle leggi e l'oro non è abbastanza abbondante per poter essere adottato dalle nazioni civilizzate come unico tipo monetario. Esaminò le cause della potenza assorbente dell'oro da parte degli Stati Uniti e rettificò alcuni errori di apprezzamento sulle perdite attribuite alla Francia dall'azione del bimetallismo.

Magnin e De Normandie congratularonsi con Luzzatti pel suo discorso, che produsse una profonda impressione sulla Conferenza.

Thoerner, delegato russo, parlò in favore del monometallismo; riconobbe però la necessità di adoperare l'argento per diminuire l'uso dell'oro.

Rusconi parlò in favore del bimetallismo, e mostrò la grande influenza delle leggi sul regime monetario.

Nella seduta poi di giovedì 12 corrente, Danaherton e Cernuschi parlarono in favore del bimetallismo; Kufstein Niebauer spiegarono le condizioni del mercato monetario dell'Austria-Ungheria.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 Maggio.

Terminata la liquidazione di fine aprile in condizioni favorevoli ai rialzisti, la maggior parte dei valori si mantenne in buona tendenza, malgrado le vicissitudini politiche, che contribuiscono a rendere incerta la speculazione in tutti i mercati. La mancanza di fatti nuovi in Tunisi quanto alle armi francesi, la nessuna ingerenza delle potenze nelle operazioni che compì la Francia, avevano fatto dimenticare ogni preoccupazione, talchè la speculazione al rialzo sperava di cogliere nuovi trionfi. Sennonchè tutte queste belle speranze furono ben presto neutralizzate da alcune complicazioni sopraggiunte in questi ultimi giorni e che possono riassumersi nella minaccia contro Tunisi, nell'ingiunzione della Francia alla Turchia di non soccorrere la Tunisia; nell'articolo del *Times* sulle future conseguenze dell'attuale politica della Francia e per ultimo nella nota del Barthelemy Saint-Hilaire, riguardante la spedizione francese in Tunisia. Tutti questi fatti impressionarono alquanto gli operatori, i quali abbandonando ogni idea di resistenza pensarono di realizzare, e così il ribasso fino dai primi giorni della settimana s'impose nella maggior parte dei mercati.

A Parigi, oltre alle cause accennate, a provocare la tendenza al ribasso concorsero anche le esagerazioni dei rialzisti i quali, avendo domenica e lunedì spinti i corsi troppo avanti, ebbero a verificarsi nei giorni successivi moltissime realizzazioni con danno naturalmente dei prezzi. Il 5 per cento da 120.22 retrocedeva a 119.90 per ritornare ieri sera a 120.20; il 3 per cento da 85.60, dopo aver toccato prezzi più bassi, risaliva a 86.27; il 3 per cento ammortizzabile da 86.90 con lo stesso andamento andava a 87.40, e la rendita italiana da 91.05 cadeva a 90.40 per ritornare a 91.

A Londra malgrado le preoccupazioni politiche le disposizioni si mantennero sempre, contribuendovi in gran parte la facilità del denaro. I consolidati inglesi si tennero fra 102 1/4 e 102 1/2; la rendita italiana da 90 1/4 declinava a 89 3/4 e la turca da 16 3/4 cadeva a 16 1/4.

A Berlino la rendita italiana da 90.50 retrocedeva a 90.25.

In Italia il profondo malcontento che serpeggia in ogni animo italiano si riflettè anche nel campo della speculazione, perchè se a nessun passa per la testa che si debba impegnare una guerra per la Tunisia, pure è convinzione che essa sparge il mal seme che a suo tempo germoglierà, e non a profitto

delle idee di pace, nè della civiltà, universale come vogliono dare ad intendere i governanti francesi. E così la settimana trascorsa esitante, incerta e con disposizioni a indietreggiare.

La rendita 5 0/0 da 95.35 discendeva a 92.55 per fine mese.

Il 3 0/0 fu negoziato intorno a 53.

Nei prestiti cattolici pochissimi affari, e prezzi invariati. Il Blount resta a 92.30; il Rothschild a 96.10 e i certificati del Tesoro 1860-64 a 95.50.

La rendita turca è stata negoziata a Napoli da 16.40 a 16.80.

Nei valori bancari il movimento se non per tutti, per alcuni fu abbastanza attivo, e ciò naturalmente contribuì a sostenere i corsi. La Banca Nazionale italiana fu negoziata fra 2260 a 2265; la Banca Toscana fra 808 e 814; la Banca Romana immobile a 1100; la Banca Generale da 680 discendeva a 670; il Credito Mobiliare da 940 a 925; e il Banco di Roma si tenne sui medesimi prezzi cioè fra 625 a 628.

Le azioni della Regia Tabacchi da 910 andavano fino a 918 per retrocedere a 908; e le obbligazioni in oro si contrattarono a 520.

I valori ferroviari trascorsero generalmente con discreti affari, e con prezzi bene tenuti. Notiamo le azioni meridionali contrattate fra 485 e 484, le azioni livornesi fra 418 e 420; le romane fra 139 e 141; le romane privilegiate fra 338 e 342; le obbligazioni livornesi *C D* da 287 a 288; le sarde di preferenza fra 230 e 232; le nuove sarde fra 277.25 e 277.75; le meridionali da 278 a 279; le maremmane da 471 a 472, e le centrali toscane da 463 a 464.

Il prestito fiorentino 3 0/0 fu contrattato da 56.85 a 56.65 il tutto per fine mese.

La fondiaria incendi ebbe qualche quotazione per fine mese fra 622 e 627.

L'oro e i cambi sostenuti. I napoleoni restarono a 20.54; il Francia a vista a 102.45, il Londra a 3 mesi a 25.70.

Terminiamo con la consueta rassegna del movimento bancario.

La Banca d'Inghilterra alla fine della settimana in confronto della precedente presenta le seguenti variazioni: in aumento il numerario di ster. 283,455 e i conti correnti da 438,964; e in diminuzione la circolazione di ster. 670,950 e il conto del tesoro di 375,531.

La Banca di Francia alla stessa data: in aumento il numerario di fr. 11,917,000; la circolazione di 15,500,000; le anticipazioni di 12,200,000 e i conti correnti di 10,000,000 e in diminuzione il portafoglio di fr. 27,500,000.

La Banca Nazionale Toscana al 20 aprile presentava questa situazione: Cassa e riserva lire 19,538,032.73; Portafoglio L. 27,111,450.73; Anticipazioni L. 858,285; Massa di rispetto lire 3,612,841.64; Circolazione L. 51,423,150; Conti correnti a vista L. 141,070.64; Conti correnti a scadenza L. 5,304,833.20.

La Banca Toscana alla stessa data: Cassa e riserva L. 18,075,880.38; Portafoglio 31,092,395.08; Anticipazioni L. 438,411.70; Massa di rispetto L. 2,374,509.09; Circolazione L. 42,439,687.50; Conti correnti a vista L. 4,185,936.93; Idem a scadenza L. 8,453,911.63.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Sebbene la stagione non sia stata in questi ultimi giorni molto favorevole alle campagne, nessun cambiamento di qualche importanza è avvenuto sul commercio dei grani e delle altre granaglie, poichè tornando in breve il bel tempo, i pochi guasti avvenuti sarebbero ben presto rimediati. All'interno frattanto, meno qualche eccezione, i prezzi si mantennero presso a poco sui limiti precedenti con vendite difficili, essendo sempre superiore l'offerta di merce alla ricerca.

Le piazze estere si compottano meglio che le nostre, anzi le francesi e specialmente Parigi, ebbero qualche aumento nei prezzi, forse dovuto alla stagione cattiva più che alla ricerca dei generi. Il movimento della settimana è stato il seguente. — A Livorno i grani nostrali si venderono da L. 26 a 28,50 al quint. a seconda del merito, e i granturchi da L. 17,50 a 18,50. — A Firenze i gentili bianchi realizzarono fino a L. 17 al sacco di tre staia, e i gentili rossi sulle L. 16.25. — A Bologna i grani indigeni di prima qualità arrivarono fino a L. 28 al quintale; i granturchi si venderono da L. 16 a 17,50 e i risoni da L. 22 a 23. — A Legnago i grani fecero da L. 21,50 a 25.75 al quintale; i frumentoni da L. 17 a 19 ed il riso da L. 22.75 a 23,50 all'ettolitro. A Verona risi e frumenti invariati, e sostegno nei granturchi. A Milano il listino segna da L. 26 a 27,75 al quint. per i grani; da L. 16,50 a 19 per i granturchi e da L. 28 a 35 per il r-so fuori dazio. — A Torino si fece da L. 28 a 30,25 al quint. per i grani; da L. 18,75 a 20,75 per il granturco o da L. 28 a 39 per il riso bianco fuori dazio. — A Pavia il riso fu venduto da L. 27 a 33 al quint. — A Crema il riso fece da L. 24 a 26 all'ettolitro. — A Genova con leggero sostegno i grani nostrali si contrattarono da L. 27 a 30 al quint.; e i grani del Levante e della Polonia da L. 22 a 24 all'ettolitro. — A Ancona i prezzi dei grani variarono da L. 24,50 a 25,50 al quint.; e quelli dei granturchi da L. 17,50 a 18,50. — A Napoli in borsa i grani disponibili si quotarono a D. 2,60 per tomolo e per settembre a 2,77. A Bari mercato con maggior sostegno e a Messina i grani dell'isola variarono da L. 25,50 a 28,16 al quintale.

Olj d'oliva. — Fin qui la posizione dell'articolo non presenta variazioni di rilievo, ma non è improbabile una prossima ripresa perchè la fioritura degli olivi non procede molto bene, specialmente nelle Puglie e nelle Riviere. — A Messina gli olj gialli pronti si venderono da L. 84 a 85 al quint. — A Bari con leggero sostegno gli olj fini realizzarono da L. 128 a 130 al quint.; i fini da L. 108 a 124, e i mangiabili da L. 95 a 97. — Anche a Napoli sostegno specialmente per le future consegne. I Gallipoli pronti si quotarono in Borsa a D. 29.35 per salma e per agosto a 29.85, e i Gioja a B. 75.80 per botte per maggio, e a B. 77.30 per agosto. — A Siena i prezzi praticati furono da L. 116 a 133 al quint. fuori dazio. — A Firenze gli acerbi nostrali si venderono da L. 80 a 86 per soma di chil. 61.200. — A Livorno gli olj toscani realizzarono da L. 110 a 130 al quintale. — A Genova gli olj di Sardegna si pagarono da L. 150 a 170 ogni 100 chilog., e a Porto Maurizio i prezzi estremi furono da L. 105 a 165 al quintale.

Sete. — Per quanto riflette gli affari la settimana che chiude oggi non fu punto dissimile dalla precedente. — A Milano le domande da parte del consumo furono regolari, e si constatò una maggior ricerca di greggie, per le quali si ebbe un leggerissimo miglioramento. Gli affari per altro sarebbero stati anche maggiori, se i detentori fossero disposti a vendere ai prezzi attuali, ma vi si rifiutano in vista anche della stagione, che corre non troppo favorevole all'allevamento dei bachi. Le greggie classiche 9/10 si paga-

rono da L. 61 a 62; dette di 1° e 2° ordine da L. 60 a 58; gli organzini classici 18½20 da L. 70 a 71; detti di 2° ordine e di 3° ordine da L. 69 a 63, e le trame classiche 24½26 da L. 69 a 70. — A *Torino* il listino ufficiale segna L. 60 per greggie di Piemonte 9½11 di 2° ordine L. 54 per dette 10½12, e di L. 66 per organzini semplici. — A *Lione* affari difficili a motivo dell'incertezza sul risultato dell'imminente raccolto. Fra gli affari compiuti notiamo greggie toscane 9½11 di 1° ordine vendute a fr. 66 organzini, *idem* 20½2 di 2° ordine a fr. 67 e trame di 1° ordine 20½22 a fr. 68. — A *Marsiglia* sui bozzoli secchi si praticò da fr. 14 a 14.50 al chilogrammo per i gialli di Francia, e da L. 13 a 13.50 per i giapponesi verdi.

Petrolo. — Sostenuto tanto all'origine che sui grandi mercati d'Europa, come Brema, Anversa e Trieste. Anche a *Genova* si ebbe maggior fermezza nei prezzi, provocata anche da molte vendite e rivenute operate nel corso della settimana. I prezzi praticati furono di L. 26 tanto per le casse che per i barili per ogni quintale schiavo, e con dazio i barili si contrattarono a L. 70, e le casse da L. 60 a 65; il tutto ogni 100 chilogrammi al vagone. — Nelle altre piazze della Penisola i prezzi variarono da L. 68 a 74 al quintale. — A *Trieste* i barili pronti si contrattarono a fior. 12 ogni 100 chilogrammi. — In *Anversa* si praticò fr. 19.25 al quintale al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cent. 7¾ a 8.

Zolfi. — In leggero rialzo a motivo delle molte richieste per la zolforazione delle viti. A *Messina* gli ultimi prezzi praticati furono da L. 11.20 a 11.94 sopra Girgenti; da L. 11.57 a 12.10 sopra Catania, e da L. 11.36 a 12.16 sopra Licata. — A *Genova* i macinati di Romagna si contrattarono da L. 15 a 16 al quintale, e quelli di Sicilia sulle L. 14.

Caffè. — Gli affari continuarono generalmente scarsi nella maggior parte dei mercati, nè avvi probabilità di una prossima ripresa, inquantochè siamo già nel periodo del minor consumo. A *Genova* si venderono diverse partite di Portoricco al prezzo da L. 102 a 100 i 50 chilogrammi al deposito. — A *Marsiglia* mercato calmo e con operazioni al solo consumo: il Rio fu venduto da fr. 61 a 63 i 50 chilogrammi al deposito, e il Moka Aden a fr. 133. — A *Londra* mercato pesante, e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario fu quotato a cents 35½2.

Zuccheri. — In forte sostegno e con prezzi in leggero consumo, e ciò deve attribuirsi all'avvicinarsi della stagione del gran consumo. A *Genova* i raffinati lombardi si contrattarono a L. 141 i 100 chilogrammi al vagone. — In *Ancona* i prezzi variarono da L. 141 a 143 al quintale. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 30.50 a 32.75 al quintale. — A *Parigi* i bianchi n. 3 disponibili si quotarono a franchi 71.75 al quintale, e i raffinati scelti a fr. 114; il tutto al deposito. — A *Londra* mercato calmo, e — in *Amsterdam* il Gava n. 12 fu quotato a fiorini 31 ogni 100 chilogrammi.

Metalli. — Nei ferri inglesi e nazionali notasi sempre regolare domanda senza alterazione nei prezzi. L'acciaio di Trieste continua poco sostenuto. Nello stagno la domanda è piuttosto buona, ma non ne deriva con ciò maggior sostegno nei prezzi. Nel rame nessuna variazione e nel piombo domanda regolare con prezzi leggermente sostenuti. I prezzi praticati nelle varie piazze italiane si possono riassumere nei seguenti: per il ferro nazionale da L. 23 a 26 al quintale; per il ferro inglese da L. 23 a 30; per l'acciaio di Trieste da L. 66 a 70; per il rame da L. 183 a 215; per l'ottone da L. 200 a 207; per lo stagno da L. 270 a 278; per il piombo da L. 41 a 41.50; per lo zingio da L. 54 a 62, e per le bande stagnate da L. 26 a 36 per cassa a seconda della marca.

ESTRAZIONI

Prestito 5 p. c. città di Torino 1860 (obbligazioni da L. 500). — 35ª estrazione semestrale, 5 aprile 1881.

N. 81	132	143	277	420	479	565	616	774
868	888	1010	1393	1499	1556	1860	1947	2205
2212	231	2384	2403	2454	2459	2721	2854	3011
3217	3289	3387	3432	3480	3579	3659	3698	3762
3978	4005	4111	4156	4389	4581	4643	4896	4924
5207	5233	5341	5437	5440	5451	5546	5683	5744
5763	5947	6000	6158	6302	6360	6374	6399	6630
6659	6672	6783	6908	6957	7113	7290	7355	7662
7743	7924	8032	8093	8401	8529	8581	8695	8718
8739	8882	9020	9266	9331	9422	9507	9606	9610
9779	9782	9842	10062	10106	10145	10155	10291	10300
10315	10360	10390						

Pagamento in L. 500, dal 1° maggio 1881, a Torino, Cassa Municipale.

Obbligazioni precedentemente estratte e non ancora presentate al pagamento:

N. 492 1301 3245 3469 4209 4707 4901 10154.

Prestito 5 p. c. città di Roma 1871 (di 30 milioni, contratto colla Banca Nazionale, obbligaz. da L. 500.. — 10ª estrazione semestrale, 2 aprile 1881.

13	343	345	428	466	664
692	1017	1065	1207	1265	1301
1514	1797	1905	2122	2140	2156
2295	2535	2550	2564	2567	2572
2591	2688	2703	2803	2835	2952
2975	3198	3220	3224	3317	3606
3680	3722	3788	3811	3819	3844
3958	3972	4046	4718	4899	4977
5024	5159	5190	5350	5373	5810
5829	5832	5860	6064	6209	6245
6298	6356	6371	6456	6459	6676
6759	6900	6932	6978	7338	7602
7680	7745	7896	7925	8161	8341
8411	8477	8747	8793	8818	9009
9187	9195	9791	9817	9954	9995
10011	10106	10215	10326	10452	10663
10828	10849	11016	11278	11286	11289
11298	11301	11443	11607	11657	11658
11941	12046	12238	12614	12700	12736
12851	12902	13047	13062	13084	13249
13251	13260	13378	13456	13723	13917
13968	14015	14025	14186	14225	14570
14915	15090	15395	15508	15869	15872
15951	16022	16138	16248	16303	16310
16368	16609	16610	16707	16819	19881
16914	17068	17099	17146	17184	17253
17298	17361	17523	17594	17617	17715
17733	17871	17887	17895	18038	18095
18115	18137	18198	18237	18270	18315
18347	18461	18597	18713	18815	18962
19065	19100	19204	19653	19782	19802
20012	20273	20371	20525	20531	20532
20609	20809	20904	21123	21142	21147
21150	21311	21313	21316	21363	21399
21460	21462	21464	21600	21745	21750
21965	22038	22084	22124	22141	22438
22859	23000	23060	23110	23176	23217
23446	23471	23596	23602	23837	23908
24191	24193	24256	24339	24397	24406
24495	24697	24737	24916	24930	25103
25160	25393	25738	25871	25898	26044
26103	26230	26292	26336	26809	26810
26969	27010	27084	27192	27424	27890
28246	28371	28412	28422	28517	28587
28666	29184	29460	29464	29678	29767
30313	30403	30555	30734	30965	31069
31126	31176	31405	31479	31562	31616
31635	31814	31988	32005	32021	32103

32139	32172	32252	32463	32519	32750	46785	47547	47627	47641	47774	47777
32788	33133	33186	33289	33487	33711	47855	47918	47928	48106	48239	48542
33771	33917	34211	34333	34412	34448	48691	48709	48716	48820	48829	48885
34457	34543	24551	34623	34722	34952	48886	48922	49021	49025	49118	49165
35119	35124	35225	35315	35501	35726	49184	49251	49516	49595	49660	49691
35885	35912	35982	36122	36197	36205	49739	49768	49827	49991	50011	50056
36822	36957	37033	37218	37557	37732	50122	50142	50170	50178	50218	50327
37876	37888	38097	38102	38139	38145	50513	50576	50798	50828	50939	51029
38146	38201	38319	38396	38459	38523	51242	51263	51513	51603	51907	51963
38739	38791	38977	39001	39044	39128	52017	52064	52127	52151	52663	52717
39130	39157	39170	39245	39252	39345	52920	53004	53066	53094	53142	53197
39514	39566	39886	40096	40133	40265	53210	53581	53623	53774	53947	54016
40324	40697	40704	40936	41067	41368	54045	54053	54080	54263	54289	54626
41380	41486	41698	42183	42349	42427	54844	25088	55089	55113	55252	55283
42457	42496	42520	42521	42649	42891	55316	55406	55761	55897	56037	56241
42997	43024	43138	43312	43357	43389	56364	56548	56582	56726	56755	56850
43467	43690	43839	43891	43990	44146	56862	56878	56975	57041	57424	57531
44239	44347	44578	44620	44624	44703	57590	57670	57942	58093	58135	58174
44729	44845	45219	45256	45328	45407	58270	58359	58370	58446	58501	58524
45459	45467	45487	45498	45516	45549	58531	58543	58696	59548	59551	59560
45557	45616	45839	45853	45870	45936	59598	59659	59831	59834	59913.	
46041	46122	46176	46188	46275	46298	Rimborso in L. 500, dal 1° luglio 1881, a Roma,					
46413	46485	46544	46545	46697	46730	Cassa municipale.					

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

La Società delle Strade Ferrate Romane volendo procedere alla costruzione di due Capannoni Mercè e di un fabbricato per gli uffici alla stazione di Roma, apre una gara a schede segrete fra coloro che volessero concorrervi.

Il Capitolato, registrato a Firenze, il 5 Maggio corrente al N. 2509 ed al quale sono uniti quattro disegni e l'elenco dei prezzi unitari, sarà ostensibile dal dì 10 andante nell'Ufficio dell'Ing. Ispettore Capo della 3^a Sezione del Mantenimento situato al piano superiore della Stazione di Roma.

Ogni concorrente, per essere ammesso alla gara, dovrà fare nella Cassa Centrale della Società in Firenze o presso il gestore di cassa in Roma una cauzione provvisoria di L. 6000 in denaro ovvero in rendita del valore corrispondente al corso del giorno in Cartelle al Portatore del Debito Pubblico Italiano od in Titoli della Società direttamente garantiti dallo Stato.

Ogni concorrente dovrà presentare alla Direzione Generale la sua offerta firmata, redatta in carta da bollo da una lira, con la indicazione del ribasso offerto, non più tardi delle ore 12 meridiane del giorno 25 andante.

La busta contenente l'offerta dovrà, oltre la firma del concorrente, portare l'indicazione:

Offerta per la costruzione di due Capannoni Mercè e di un fabbricato per gli uffici alla Stazione di Roma.

L'Amministrazione si riserva piena libertà di scegliere fra gli offerenti quello che crederà preferibile sotto tutti i rapporti, quand'anche questi non avesse offerto il maggior ribasso, e ciò senza alcun obbligo di dichiararne i motivi; essa si riserva del pari la facoltà di rifiutare anche tutte le offerte volendo rimanere perfettamente libera.

L'aggiudicazione definitiva dell'accollo s'intende però subordinata alla sanzione del Governo

Firenze, 6 Maggio 1881.

(C. 1615)

LA DIREZIONE GENERALE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che, a forma dell'Art. 25 degli Statuti Sociali, è convocata pel 31 maggio corrente a mezzodì presso la Sede della Società in Firenze Via dei Renai, 17, un'Assemblea Generale Straordinaria degli Azionisti col seguente

Ordine del Giorno

Approvazione della Convenzione stipulata col Governo per modificazioni ed aggiunte alle Convenzioni approvate colle Leggi del 21 agosto 1862, N. 763 e del 14 maggio 1865, N. 2279 e conseguenti modificazioni agli Statuti Sociali.

Il Deposito delle Azioni prescritto dall'Articolo 22 degli Statuti potrà esser fatto dal 15 al 20 maggio corrente:

- a FIRENZE alla Cassa Centrale della Società
- » NAPOLI alla Cassa Succursale dell'Esercizio
- » TORINO alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » GENOVA alla Cassa Generale
- » MILANO presso il Sig. Giulio Belinzaghi
- » LIVORNO alla Banca Nazionale del Regno d'Italia
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano
- » ANCONA alla Cassa Sociale dell'Esercizio
- » PARIGI alla Società Generale di Credito Industriale
- » LONDRA presso i Sigg. Baring Brothers e C.

Firenze, li 2 maggio 1881.

Le modalità per l'esecuzione di detti Depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia N. 101 del 30 aprile u. s. e sono ostensibili presso le Casse suindicate.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Si porta a notizia dei Signori Azionisti che per deliberazione del Consiglio di Amministrazione a forma dell'Articolo 25 degli Statuti Sociali è convocata pel giorno 14 giugno a mezzodì nella Sede della Società in Firenze, Via Renai 17, l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti col seguente

Ordine del Giorno

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Bilancio consuntivo del 1880 e preventivo del 1881 e deliberazioni relative;
3. Rinnovamento del Consiglio di Amministrazione a termini dell'Art. 41 degli Statuti;
4. Nomina di tre revisori del Bilancio e di due Supplenti.

Il deposito delle Azioni prescritto dall'Articolo 22 degli Statuti potrà esser fatto dal 25 al 31 maggio corrente:

- a FIRENZE alla Cassa Centrale della Società ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » NAPOLI alla Cassa della Direzione dei Lavori;
- » TORINO alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » GENOVA alla Cassa Generale ed alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » MILANO presso il signor Giulio Belinzaghi;
- » LIVORNO alla Banca Nazionale del Regno d'Italia;
- » ROMA alla Società Generale di Credito Mobiliare Italiano;
- » ANCONA presso la Cassa della Direzione dei Trasporti;
- » PARIGI alla Società Generale di Credito Industriale e Commerciale;
- » LONDRA presso i signori Baring Brothers e C.

Firenze, 8 maggio 1881.

Le Modalità per l'esecuzione di detti Depositi furono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno d'Italia N. 106, venerdì 6 corrente, e sono ostensibili presso le Casse suindicate.